

LA RECENSIONE

# Scimmie, etologia e tanta solitudine Ecco l'ossessione per Raffaele Riba

Fabrizio Ottaviani

«Iniziare con una catastrofe!», suggeriscono i manuali di scrittura creativa che Raffaele Riba, docente alla Scuola Holden di Torino, mostra di padroneggiare alla perfezione. La catastrofe, in questo caso, è il tentato suicidio di Matteo Danza, dottorando in etologia (è la disciplina di Konrad Lorenz, che studia le analogie fra il comportamento umano e quello animale). Dopo aver abbandonato l'università, Matteo rimedia un posto alla Disneyland parigina; lì, mascherato da Pluto, d'un tratto si toglie la gigantesca testa da pupazzo, vuota una bottiglia di benzina nel costume e accende un fiammifero.

Il resto del romanzo (*Un giorno per disfare*, edizioni 66th and 2nd, pagg. 141, euro 15) cerca di dare una risposta a quel gesto, radicato negli studi di Matteo. Di origini italiane, Matteo è l'allievo prediletto di un luminare che da anni studia gli scimpanzè, tanto da portarne a casa un esemplare appena nato per farlo crescere assieme ai suoi bambini. Lo scopo della ricerca? Individuare l'istante fatale in cui il cucciolo dell'uomo e quello del bruto smetteranno di assomigliarsi, prendendo strade diverse.

È la stessa ossessione di Matteo, ma articolata in un altro modo. Difficile entrare nel dettaglio di un'ipotesi a tratti parascientifica, comunque suggestiva: è significativo, però, che Riba parli di «solitudine», un termine che è quasi un segnale di consanguineità con Paolo Giordano, che come noto ha messo la solitudine nel titolo del suo best seller. Qui, in *Un giorno per disfare*, la solitudine non è tanto lo struggente isolamento esistenziale

del ricercatore, stereotipo destinato ai subalterni presente anche nel romanzo di Riba e che, francamente, comincia a stancare, bensì l'insularità di una specie, quella umana, che ha commesso l'errore di separarsi dalla natura. In un passo bellissimo, si allude «ai pesci del mercato che rallentano i loro movimenti nei cassoni di polistirolo, fino a fissare il ghiaccio». In un altro, un uomo si abbandona alla fede solo quando la figlia gli assicura che Dio può anche distruggere.

Quello di Riba è dunque un romanzo filosofico; e tuttavia ciò che lo rende un'opera non solo intellettualmente stimolante, ma riuscita è che l'autore, come in quel film straordinario, pure ispirato all'etologia, che è *Mon oncle d'Amérique*, «dimostra» la sua tesi costruendo attorno al protagonista un castello di destini incrociati che ne intercettano la vicenda con una bravura che rende la lettura di queste pagine intensa, e spesso commovente.

